

E dopo l'«angelo del focolare» rispunta il papà

Tante adesioni all'iniziativa promossa dal Ncd a piazza Farnese. Cartelli contro il sindaco di Roma Marino

ROMA

«È ora di dire basta ad una società che, da un lato proclama i diritti dell'infanzia e la dignità della donna, e dall'altro autorizza ed incoraggia la denigrazione della famiglia, la cultura dello sballo, il mito della libertà sganciata dalla responsabilità», dice Olimpia Tarzia coordinatrice del Comitato "Di mamma ce n'è una sola". Dici famiglia e pensi all'angelo del focolare, ma

qui in piazza Farnese, a sorpresa, rispunta anche l'attore più introvabile, il padre. «Il mio amico Mario Adinolfi dice sempre "voglio la mamma", ma io oggi dico, voglio il papà», lancia l'appello dal palco Eugenia Roccella. Ed ecco l'intervento che non ti aspetti, del professore Stefano Zecchi. Docente di estetica alla Statale di Milano e noto polemista, caustico e incisivo, eccolo schierarsi al fianco della famiglia. A nome dei papà. «L'attacco alla famiglia - di-

ce - è iniziato da tanto tempo, attaccando la figura maschile. Perché - rivendica - il padre rappresenta la storia, e senza una storia non c'è una società, non c'è una comunità. E dunque - conclude - attaccando il padre si attacca tutto un tessuto civile, che parte dalla famiglia. Proteggete questa figura in via di estinzione che sono i papà», è il suo appello. I papà, ma non solo. Giuseppe Zola, con un passato di impegno politico come prosindaco a Milano schiera nella battaglia

pro-famiglia altri protagonisti tanto importanti quanto trascurati: i nonni. "Nonni 2.0" è il nome dell'associazione che ha lanciato lo scorso marzo, a nome della quale prende la parola: «I nonni hanno voluto questa Costituzione - ricorda Zola - e i nonni sono impegnati a difenderla, non saranno solo degli efficaci beby sitter. C'è chi applaude e chi agita gli ombrelli, in cenno di assenso».

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La famiglia è tornata in piazza

Il popolo del Family Act: basta strappi, ora aiuti concreti

ANGELO PICARIELLO

ROMA

La famiglia torna in piazza. Buona la prima. Da piazza Farnese arriva la risposta affermativa delle associazioni al #familiact. Una «manifestazione di servizio», la definisce Gaetano Quagliariello, pensata dal Ncd per dar voce alla protagonista dimenticata di questa crisi. Dimenticata per far spazio a proposte alternative o persino ostili.

In piazza sono quasi in 2mila, un migliaio dalla Capitale, col sindaco Marino nel mirino ("Daje alla famiglia", recita un cartello con la foto del primo cittadino) per le politiche che hanno portato ad abolire la gratuità degli asili per il terzo figlio e accantonare il quoziente familiare, fino alla forzatura sulla registrazione delle unioni gay contratte all'estero. Ma il colpo d'occhio regala presenze da tutta Italia, un gruppo di studenti di Palermo ha viaggiato nella notte, altri sono giunta dalla Puglia (Andria), tanti i cartelli del Mov-

mento per la vita.

Anche il segretario Angelino Alfano, nel rivendicare il mezzo miliardo messo nella legge di stabilità e la proposta del bonus bebè, spiega di essere qui «né da ministro né da segretario, ma perché un bambino ha diritto a un papà e una mamma».

«Speriamo che più partiti si mostrino sensibili a questi temi», spiega dal palco l'avvocato Simone Pillon del Forum nazionale delle associazioni familiari. «Un punto di pil per le famiglie potrebbe cambiare le cose, gli impegni che assumono i politici li verificheremo alla prova dei fatti», dice Emma Ciccarelli, presidente del Forum del Lazio. Tocca da Angelo De Santis, presidente dell'associazione Famiglie numerose ricordare: «Quando sono nato io i nuclei numerosi erano 3 milioni, se oggi siamo 180mila un motivo ci sarà. Ma ora rischiamo di scomparire». L'intervento strappa applausi e anche qualche secondo in più dall'inflessibile presentatrice, 10 secondi a figlio, che so-

no 6, quindi un minuto: «Senza la famiglia il Welfare non reggerà», fa in tempo a dire, De Santis. Pareggia il conto Enrico Masini della "Giovanni XXIII", sei figli anche lui: «Mi hanno spinto loro a venire, da Rimini». «Un popolo - incalza il direttore di Tempi Luigi Amicone - ha diritto a vivere la sua libertà, e noi siamo qui per questo». Negli interventi un chiaro no al decreto Cirinna sulle unioni civili «che le equipara alla famiglia», ma anche al ddl anti-omofobia «che se entrasse in vigore renderebbe illegale questa manifestazione», avverte Stefano Nitoglia, del comitato «Si alla famiglia» di Roma. I politici ricordano il poco fatto, il molto che si impegnano a realizzare. Roberto Formigoni ricorda, da ex governatore, le «2.500 vite salvate con gli aiuti alle donne che rinunciano all'aborto», iniziativa sostenuta dal Movimento per la Vita, presente qui col presidente Carlo Casini. Ora però «la famiglia entri nell'agenda di governo», reclama Paola Binetti dell'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le idee



ALFANO

«Una rete per le famiglie»

«Grazie alle associazioni che hanno aderito, da oggi un popolo si mette in rete. Un popolo che difende la famiglia si è costituito con questa manifestazione, per dire che non ha futuro un paese a demografia zero».



LORENZIN

«Un piano per la fertilità»

«Abbiamo dato vita a un piano nazionale per la fertilità. Perché non è giusto pensare che i figli si possono fare in ogni momento della vita, forzando le leggi della natura, inseguendo le nuove tecniche procreative».



ROCCELLA

«Ora piazza San Giovanni»

«Insieme ci siamo presi piazza San Giovanni, questa adunata di piazza Farnese è solo l'inizio, pian piano ci torneremo. Grazie, grazie, grazie: i parlamentari che si spendono per la famiglia si sentiranno meno soli».

In Emilia Romagna i vescovi per un voto degno dell'uomo

MICHELA CONFICCONI
BOLOGNA

No all'astensionismo, guardare ai candidati prima ancora che ai partiti che li presentano, e l'appello affinché a sostenere «ciò che è più degno dell'uomo» sui temi eticamente sensibili sia uno schieramento trasversale alla politica per evitare in questo campo svianti «logiche di partito». Una dimensione, quest'ultima, che riconosce un dato di fatto, ovvero l'assenza di un partito unico di ispirazione cattolica, e che dall'altro sdogana tale situazione come un'opportunità più che una semplice contingenza.

Una nota in vista delle elezioni regionali di domenica prossima: no all'astensione e privilegiare i candidati più affidabili

Sono questi alcuni dei punti più rilevanti del messaggio pubblicato ieri dalla Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna in vista delle elezioni regionali, che si terranno domenica 23 novembre. A firmare il documento, approvato dai Vescovi, è la Consulta per la Pastorale sociale e del lavoro, composta dai referenti delle aggregazioni laicali e presieduta dal vescovo di Imola, monsignor Tommaso Ghirelli. Un breve e denso di testo di una pagina.

«Agli elettori chiediamo di esercitare il diritto di voto», è il principale appello lanciato a quanti sono chiamati alle urne. Preoccupazione che si colloca in un elevato rischio astensionismo, dovuto alla

generale disaffezione alla politica amplificata in Emilia Romagna dal ciclone "spese pazze", che ha visto notificare nei giorni scorsi avvisi di fine indagine (che generalmente preludono al rinvio a giudizio) a 41 dei 50 consiglieri regionali, con una ipotesi di oltre due milioni di euro di rimborsi indebiti. Il messaggio invita poi a privilegiare «i candidati più affidabili, anche al di là dei loro rispettivi partiti», ovvero a guardare alla persona più che al simbolo, e che evidenzia la positività di poter esprimere la preferenza. Aspetto che in Emilia Romagna è stato potenziato dalla nuova legge elettorale, che ha abolito il "Listino del presidente".

Le parole indirizzate ai candidati, sono incentrate sui temi "eticamente sensibili": «tutela della vita umana, sostegno alla famiglia, lavoro, immigrazione e povertà». «Si abbia il coraggio di proporre non ciò che è "politicamente corretto", ma ciò che è più degno dell'uomo - si legge nella nota - non si parli di "nuovi diritti" senza richiamare i doveri relativi. All'occorrenza, su questi temi ci si predispone a maggioranze trasversali, per non sottometterli alle logiche di schieramento».

Posizioni che possono essere portate avanti anche dall'opposizione, che «può condizionare positivamente chi governa, a volte ancor più che dall'interno della



Al centro delle valutazioni, la tutela della vita, il sostegno alla famiglia, lavoro, immigrazione e povertà

maggioranza». Infine, la società civile. L'auspicio è che sia maggiormente coinvolta nelle decisioni, «evitando di ridurla all'acquisizione di pareri spesso inutili rispetto a scelte già impostate». Insomma, più sussidiarietà e terzo settore protagonista, chiamato a superare «il ruolo di supplenza».

In corsa sono undici liste in appoggio a sei candidati presidenti: Stefano Bonaccini (Pd, Sel, Centro democratico ed Emilia Romagna civica), Alan Fabbri (Lega, Fdi, Fi), Alessandro Rondoni (Ncd), Cristina Quintavalla (L'altra Emilia Romagna Tspiras), Giulia Gibertoni (M5s) e Maurizio Mazzanti (lista civica "Liberi cittadini").



Emilia Romagna al voto il 23

© RIPRODUZIONE RISERVATA